



ECCLESIA

Anno VIII n.3 Marzo 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

ARRIVA IL VESCOVO: DAL 26 AL 29 MARZO!

di Vittorio Polimeno

Per molti Visita Pastorale è solo sinonimo di una qualsiasi occasione in cui il Vescovo entra nelle parrocchie della Diocesi e celebra i sacri riti insieme alla Comunità. Pochi conoscono invece il vero senso di una visita pastorale: è Gesù stesso che insegna questo modo di operare, andando Lui stesso di villaggio in villaggio per tutta la Galilea, predicando il Vangelo e



guarendo ogni malattia e ogni infermità del popolo. Il Vescovo che percorre la Diocesi in lungo e in largo è l'immagine e l'essenza stessa del Cristo che visita il popolo per redimerlo. C'è poi anche una dimensione più pratica, più umana, quella cioè che vede tutti gli uffici di curia che esaminano i documenti della Parrocchia visitata, al fine di avere una percezione accurata di tutto ciò che concerne la vita amministrativa della stessa Parrocchia. Non dimentichiamo che le Diocesi e le Parrocchie in Italia sono Enti riconosciuti legalmente dallo Stato e pertanto tenuti al rispetto della Legge. Durante la visita viene quindi controllata e vidimata tutta la documentazione inerente situazione patrimoniale, registri anagrafici di battesimi, cresime, matrimoni e defunti, inventari, associazioni parrocchiali, attività pastorali, movimenti e quant'altro. Tutto ciò inevitabilmente crea l'occasione per prendere consapevolezza di quanto sia importante il lavoro svolto dai sacerdoti e dai laici impegnati per rendere ogni giorno possibile l'amministrazione dei sacramenti, lo svolgimento della liturgia e soprattutto il sentirsi Comunità in cammino verso la Santità. Predisponiamoci quindi a vivere al meglio la visita del nostro amato sposo, il Vescovo Fernando, che avrà luogo dal 26 al 29 Marzo prossimi, la cui icona biblica è il famoso evento delle nozze di Cana, riportato nel Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 2.

MARCIA DELLA PACE

di Iris Rizzello

Lo scorso 31/01/2020 a Porto Cesareo in una splendida giornata di sole, adulti e ragazzi di tutte le età si sono radunati

presso lo scalo d'alaggio per marciare insieme. Ma marciare per cosa? Marciare per la pace che sembra essere un qualcosa di normale e diffuso ovunque negli anni che corrono, quando in realtà non è affatto così. Mentre noi marciavamo uniti in una sola voce, in altre parti del mondo c'erano persone sovrastate da guerre civili, militari o economiche. La marcia della Pace,



organizzata da Azione Cattolica ha coinvolto non solo la parrocchia, ma anche le autorità civili e le varie associazioni presenti sul territorio. Il tutto si è svolto in 3 momenti fondamentali. Il primo consisteva nel prendersi per mano e camminare insieme; il secondo, una volta giunti sul sagrato della chiesa, prevedeva giochi per i più piccoli, al fine di affrontare temi importanti quali: la famiglia e i suoi bisogni, con l'importanza di avere una casa in cui vivere; l'attenzione per gli anziani che hanno tanto da insegnarci, la cura dell'ambiente e del creato, l'integrazione, per far sentire a casa anche chi non lo è. Terzo momento, ma non per importanza, è stata la partecipazione alla Santa Messa, per raccogliersi e riflettere su ciò che ognuno di noi, nel suo piccolo, può fare quotidianamente per diffondere la pace. Anche perché come diceva Eleanor Roosevelt "Non è sufficiente parlare di pace. Bisogna crederci. E non basta crederci. Bisogna lavorarci sopra ..."

FESTA DELLA DONNA

di Paolo Galignano

Ogni anno, in Italia e nel mondo, si celebra la Giornata Internazionale della Donna, da noi meglio conosciuta come la Festa della Donna. In Italia si celebra l'8 marzo, per la prima volta sul tutto il territorio italiano, dal 1946. Fu un'iniziativa dell'UDI

(Unione Donne in Italia), nata, nel secondo dopoguerra, da militanti di vari partiti, quali il PCI, il PSI, il Partito



d'Azione, La Sinistra Cristiana; fu allora che fu scelto anche il simbolo di tale ricorrenza: la mimosa. Si pensò a tale fiore perché facile da reperire (fiorisce appunto in questo periodo dell'anno) e molto economico; e poi il colore giallo ha diverse valenze simboliche. Furono Teresa Noce, Rita Montagnana e Teresa Mattei a pensare a questo fiore. Nel mondo, invece, la prima Giornata Internazionale della Donna si fa risalire al 28 febbraio 1909, negli Stati Uniti, dove il Partito Socialista ame-

ricano pensò a una giornata commemorativa delle lotte sindacali femminili e in memoria dello sciopero delle camicie new-yorkesi che nel 1908 avevano rivendicato migliori condizioni lavorative. Purtroppo, la forte connotazione politica di tale giornata, la strumentalizzazione di tale festa, operata da varie parti, contribuirono a far perdere le tracce delle reali origini di questa importante ricorrenza. E, soprattutto nel secondo dopoguerra, iniziò a circolare tanta disinformazione al riguardo della nascita centenaria di tale giornata; e ancor oggi molte persone credono che tutto ebbe inizio per commemorare un incendio (nel quale sarebbero morte centinaia di donne lavoratrici) in una inesistente fabbrica di camicie, che sarebbe avvenuto a New York nel 1908; falso storico che probabilmente fa confusione con una tragedia realmente accaduta a New York il 25 marzo 1911: il rogo della fabbrica Triangle, nella quale morirono 146 lavoratori, (123 donne e anche 23 uomini) gran parte giovani immigrate di origine italiana ed ebraica.

FESTA DEL PAPÀ

di Alessio Peluso

Alto e forte, premuroso e allo stesso tempo severo, coraggioso, ma in base alle circostanze prudente e riflessivo. Chi di noi fin dalla più tenera età non ha mai associato queste caratteristiche al papà? Una figura molto particolare all'interno della famiglia e della stessa società. Se volgiamo lo sguardo a San Giuseppe, possiamo scorgere il grande silenzio di un uomo, sottoposto a tanti impensabili risvolti: dalla inaspettata dolce attesa di Maria, passando per le vicissitudini di Gesù, senza dimenticare il momento in cui deve fuggire con la sua famiglia in Egitto; proprio in quel periodo per sfamare la famiglia, secondo una leggenda sarà costretto a vendere frittelle. Nasce



da qui il rito delle zeppole, tipico del 19 marzo. Ritornando ai giorni nostri e alla quotidianità, la figura del padre per eccellenza sul nostro territorio è il pescatore: berretto in testa, maglione e cappotto per difendersi dalla fredda tramontana invernale, i suoi stivali alti. Sfida la notte, il mare agitato e in burrasca, il lampeggiare del cielo e i suoi tuoni, sino all'alba, quando ormai sarà tempo di tirare le reti e fare il resoconto sul pescato ottenuto. Solo in tarda mattinata ritorna nella sua dimora, per riabbracciare la moglie e i suoi figli, accarezzandoli con le sue mani ormai da tempo rugose e dal sapore di mare. Sarebbero veramente mille le sfaccettature che potremmo cogliere nella figura paterna, mentre uno solo il modo che abbiamo per rendere grazie: magari potremmo ispirarci a Sonora Smart Dodd, una giovane ragazza che nel lontano 19 giugno 1910, organizzò una festa per il papà reduce dalla Guerra di Secessione, dando così vita ad un'affascinante tradizione che prosegue ancora oggi.

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Le vie della santità sono infinite e lo dimostra la vicenda terrena di questo straordinario santo. Juan Ciudad, nato a Mon-

temor-o-novo, presso Evora (Portogallo) l'8 marzo 1495, all'età di otto anni scappò di casa. A Oropesa nella Nuova Castiglia, dove sostò per la prima tappa, la gente, non sapendo nulla di lui, cominciò a chiamarlo Giovanni di Dio. Fino a 27 anni fece il pastore e il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura. Partecipò prima alla celebre battaglia di Pavia tra Carlo V e Francesco I, poi alla difesa di Vienna; ma chiusa la parentesi militaresca, finché ebbe soldi nel borsello vagò per mezza Europa. Stabilitosi infine a Granata vi aprì una piccola libreria. Fu allora che Giovanni di Dio mutò radicalmente indirizzo alla propria vita, in seguito a una predica del B. Giovanni d'Avila. Giovanni abbandonò tutto, vendette libri e negozio, si privò anche delle scarpe e del vestito, e andò a mendicare per le vie di Granata, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: "Fate (del) bene, fratelli, a voi stessi". La carità che la gente gli faceva veniva spartita infatti tra i più bisognosi. Ma gli abitanti di Granata credettero di fare del bene a lui rinchiodandolo in manicomio. Malinteso provvidenziale. In manicomio Giovanni si rese conto della colpevole ignoranza di quanti pretendevano di curare le malattie mentali con metodi degni di un torturatore. Così, appena poté liberarsi da quell'inferno, fondò, con l'aiuto di benefattori, un suo ospedale. Pur completamente sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si mostrò più bravo degli stessi medici. La cura dello spirito era la premessa per una proficua cura del corpo. Giovanni di Dio raccolse i suoi collaboratori in una grande famiglia religiosa, l'ordine dei Fratelli Ospedalieri, meglio conosciuti col nome di Fatebenefratelli. Morì a soli cinquantacinque anni, il giorno del suo compleanno, l'8 marzo 1550. Leone XIII lo dichiarò patrono degli ospedali e di quanti operano per restituire la salute agli infermi.



E DAL 29 MARZO...

TORNA L'ORA LEGALE



CAMPOSCUOLA A. C. R.

La Redazione

Da sabato 22 fino a mercoledì 26 febbraio, i ragazzi dell'A. C. R. acronimo di Azione Cattolica Ragazzi, hanno vissuto l'esperienza del Camposcuola, presso l'Oasi Tabor a Nardò. Come nostra consuetudine riporteremo nel prossimo numero

dettagli, informazioni ed esperienze che i ragazzi della nostra comunità hanno vissuto. L'appuntamento col Camposcuola durante le vacanze di Carnevale è diventato un classico, fiore all'occhiello di un percorso che i ragazzi seguono ogni domenica. Come accade già da tempo la nostra redazione ragguaglierà i nostri lettori su un avvenimento che riteniamo importante per la crescita dei più piccoli.



E dal 1° Gennaio 2020 AGENDA ON LINE:

tutti gli appuntamenti della nostra comunità aggiornati quotidianamente al seguente link:
<https://ecclesiacesarina.weebly.com/contattaci.html>

www.ecclesiacesarina.weebly.com

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

di Giuseppe Gorbelli

Fu una delle poche rivolte riuscite in Italia. Correva l'anno 1848, quello delle grandi rivolte di popolo, e Milano, tra il 18 e il 22 marzo, dava vita alla più celebre rivolta della sua storia, le Cinque Giornate, costringendo il feldmaresciallo Radetzky, comandante delle truppe occupanti dell'Impero asburgico, a prendere atto della volontà di un popolo pronto a dire basta ad anni di soprusi e ingiustizie. Il 10 dicembre del 1846 era morto Federico Confalonieri, grande patriota milanese. Al funerale partecipò una folla tale da preoccupare la polizia austriaca. La sera stessa, nessun milanese si recò alla Scala, uno sciopero silenzioso che si sarebbe



d'ora in poi ripetuto ogni volta che la protagonista dell'opera fosse stata impersonata da una cantante austriaca. Ma l'episodio più significativo fu quello del primo gennaio 1848, quando i milanesi attuarono il celebre «sciopero del tabacco»: promosso da Giovanni Cantoni, ebbe come slogan il fatto che fumando (e giocando) ogni milanese avrebbe contribuito all'aumento delle finanze austriache. Lo sciopero proseguì per due giorni, ma il 3 gennaio un decreto imperiale minacciò gravi punizioni per chi avesse proibito ad alcuno di fumare. Nel pomeriggio i soldati, incitati da un falso volantino irrisorio nei loro confronti, si diedero ad atti di violenza contro i civili, provocando numerosi morti. L'odio nei milanesi verso il governo austriaco montò all'inverosimile. Milano e la Lombardia vivevano in un clima di terrore, ma l'ardore covava sotto le ceneri. La sera del 17 marzo giunse in città la notizia di un'insurrezione a Vienna: era il pretesto che tutti attendevano per dar vita alla rivolta, che scoppiò il 18 marzo 1848. La popolazione insorse,

occupando il Palazzo del Governatore e alzando barricate per strada contro l'esercito austriaco comandato dal generale Josef Radetzky. La tenace resistenza degli insorti sorprese quest'ultimo, costretto ad ordinare il ritiro delle truppe nel Quadrilatero. Il 22 marzo Milano venne liberata e affidata a un Governo provvisorio, guidato da Gabrio Casati, e a un Consiglio di guerra, con a capo Carlo Cattaneo. La contemporanea rivolta di Venezia, dove fu proclamata la Repubblica, fornì al re sabauda Carlo Alberto il pretesto per dare inizio alla Prima Guerra d'Indipendenza (23 marzo 1848 - 24 marzo 1849).

GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

di Vanessa Paladini

La Giornata Mondiale della Poesia, istituita per la prima volta nel 1999, dalla XXX Sessione della Conferenza Generale Unesco nel 1999, si celebra nel primo giorno di primavera ossia il 21 Marzo. La parola poesia deriva dal greco “ποίησις, poiesis” e significa creazione; il termine dunque non avrebbe bisogno di essere collocato in un giorno specifico dell'anno, ma è noto che il 21, a Primavera, nasce anche la poetessa Alda Merini,

come Proserpina.

Vale però la pena soffermarsi sul respiro universale di questa giornata.

Un curioso aneddoto, narrato dallo scrittore Vassilikòs, racconta, in un'intervista, come in alcuni Paesi (Francia, Italia, Grecia, Marocco, ecc.) fosse già consuetudine, prima del 1999, celebrare la Giornata della Poesia nell'equinozio di primavera. In America latina però, non era lo stesso perché - se a marzo si è abituati a pensare all'immagine di alberi che sfoggiano le prime gemme e foglie - questa data coincide con l'autunno e quindi alla caduta delle prime foglie. La lucida riflessione di Vassilikòs partì dalla malinconia e, in particolare, da una poesia dal titolo “Les feuilles mortes” di Jacques Prevert. Questo forse ricorda, agli artisti e a chi, della sensibilità fa arte, che senza la stagione bronzea, forse oscura, nell'anima non c'è rinascita. La Giornata Mondiale della Poesia riconosce all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della cultura al di là delle differenze linguistiche e geografiche.



CORONA VIRUS

di Vittorio Falli

I coronavirus sono una famiglia di virus comuni, chiamati così per le punte sulla loro superficie che formano una specie di corona. Possono causare malattie che vanno dal comune raffreddore a sindromi respiratorie più gravi come la Mers. Quali sono i sintomi del nuovo virus? Soprattutto febbre e tosse, e in alcuni casi difficoltà respiratorie. I sintomi sembrano manifestarsi tra i due giorni e le due settimane dopo che la persona è stata esposta al virus. Attualmente non esiste un vaccino, ma gli scienziati hanno identificato il virus rapidamente e messo a punto un test diagnostico in meno di un me-

se. I progressi della tecnologia potrebbero consentire di testare un vaccino contro il 2019-nCoV entro tre mesi. Tuttavia passare dai test a una produzione di massa può richiedere anni. Il coronavirus di Wuhan è molto probabilmente trasmesso attraverso tosse e starnuti, come l'influenza. Ma non è escluso il contagio da persone infettate senza sintomi o durante il periodo d'incubazione. Finora 305 morti (tutte in Cina, tranne una



registrata nelle Filippine di un uomo di Wuhan) sono state collegate al virus, il che suggerisce

un tasso di mortalità intorno al 2 per cento. In realtà il tasso potrebbe essere inferiore, perché potrebbero esserci molte persone infettate dal virus che non hanno avuto sintomi abbastanza gravi per andare in ospedale e quindi non sono state conteggiate. In confronto, la normale influenza ha un tasso di mortalità dello 0,14 per cento (circa una persona su mille). Il tasso di mortalità della Sars è dell'11 per cento, quello della Mers è del 30 per cento. Ogni anno nel mondo la normale influenza stagionale colpisce milioni di persone. Fra i tre e i cinque milioni hanno complicazioni e tra le 250 mila e le 500 mila muoiono. Se non si è stati di recente in Cina o a contatto con qualcuno infettato dal virus non c'è motivo di allarme.

HINAMATSURI

di Aurora Paladini

La cultura giapponese è per molti una delle più affascinanti del mondo orientale. Il profondo legame dell'antica tradizione giapponese con la spiritualità è ancora vivo grazie alle varie ricorrenze che si succedono durante l'anno. Il 3 marzo è la volta dell'*Hinamatsuri*, una delle più importanti, da noi conosciuta come festa delle bambole. Dando il benvenuto alla primavera,



stagione in cui fioriscono gli alberi di pesco, le famiglie pregano per avere salute e buona fortuna. Per fare ciò, le bambine si vestono coi *kimono* tradizionali ed espongono 15 bambole, dal nome *hinanagiyō*, su sette piattaforme rivestite da un tappeto rosso. Queste bambole antiche e preziose sono generalmente tramandate di generazione in generazione in ogni famiglia e raffigurano, a partire dalla piattaforma più alta a quella più bassa, l'imperatore, l'imperatrice, tre dame di corte, cinque musicisti, due ministri e tre samurai, ognuno di loro circondato da oggetti che richiamano le sue funzioni e rigorosamente vestito con abiti del periodo Heian (794-1185). Si pensa che la tradizione abbia avuto origine proprio in questo periodo, durante il quale i cortigiani regalavano alle principesse delle bambole che agissero da "sostituto magico" in modo da preservarle dal-

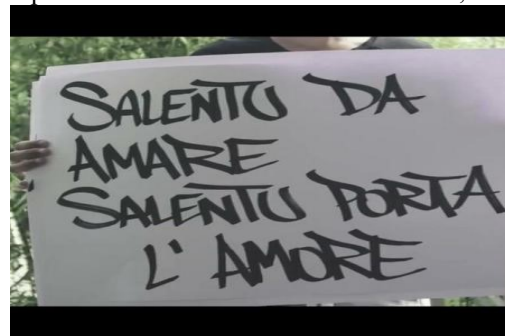
le malattie e dagli spiriti maligni. Queste miniature, in seguito, venivano collocate all'interno di alcune lanterne e lasciate nelle acque dei fiumi che, con la loro corrente, si occupavano di portare verso il mondo degli spiriti la negatività che le bambole rappresentano, in restituzione di protezione dal cielo. Ancora oggi in alcune prefetture, come quella di Tottori, si porta avanti questa tradizione, posando sulle acque del fiume delle barchette di paglia su cui siedono le bambole costruite dalle bambine.

"LA TERRA TOA..."

di Dario Dell'Atti

"*Salentu salentu terra noscia, cu lu murettu a seccu e na pala de ficatigna*". Così canta il nostro paroliere dialettale compaesano Presicce, (in arte Eto) per dichiarare amore a una terra così lontana da tutte le terre, posto di sole, case bianche e storia che sa di mare. Un luogo che tutti (o quasi) amiamo e difenderemo con orgoglio, una terra che nel silenzio delle campagne però, nasconde i suoi lati oscuri spesso poco conosciuti. Proprio così, è giusto che si parli anche di questo, è giusto sottolineare come nel 2015 la Puglia sia stata la prima regione in Italia per rifiuti tossici interrati. Un business, che

alle silenziose Ecomafie con la benevolenza della politica locale, ha regalato milioni e milioni di euro, e ai pugliesi/salentini inquinamento e malattie. Solo nella provincia di Lecce sono state censite 70 cave di tufo, utilizzate come discariche di rifiuti tossici provenienti sia dalle industrie locali, che dalle fabbriche dell'Italia del Nord. Troppo difficile da comprendere, per gli imprenditori del "sotterramento", che gran parte del territorio pugliese galleggia su una falda acquifera e versare veleno nel terreno equivale a inquinare l'acqua per l'irrigamento dei campi coltivati. Una reazione a catena, che ha portato alla distruzione del territorio, avvelenamenti da pcb e tumori. Il danno è enorme. Cosa fare? Il dovere di ogni cittadino è quello di proteggere la propria terra, a modo suo, senza atti eroici e senza cadere nell'omertà. Solo insegnando il rispetto e l'amore per la nostra terra ricca di storia, la sua importanza, riusciremo tutti a capire quanto è importante preservarla, per il nostro futuro.



inquinamento e malattie. Solo nella provincia di Lecce sono state censite 70 cave di tufo, utilizzate come discariche di rifiuti tossici provenienti sia dalle industrie locali, che dalle fabbriche dell'Italia del Nord. Troppo difficile da comprendere, per gli imprenditori del "sotterramento", che gran parte del territorio pugliese galleggia su una falda acquifera e versare veleno nel terreno equivale a inquinare l'acqua per l'irrigamento dei campi coltivati. Una reazione a catena, che ha portato alla distruzione del territorio, avvelenamenti da pcb e tumori. Il danno è enorme. Cosa fare? Il dovere di ogni cittadino è quello di proteggere la propria terra, a modo suo, senza atti eroici e senza cadere nell'omertà. Solo insegnando il rispetto e l'amore per la nostra terra ricca di storia, la sua importanza, riusciremo tutti a capire quanto è importante preservarla, per il nostro futuro.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

A 2 km sorge Sant'Andrea, un'altra insenatura naturale non molto ampia, con alle spalle un ricchissimo bosco e, lungo le pareti della roccia che cade nel mare, vecchie grotte abitate prima dai monaci basiliani e successivamente, sino a non molti anni addietro, da pescatori locali. Sant'Andrea, che dispone di un alto faro di grande aiuto un tempo ai naviganti, è da visitare per i numerosi "faraglioni" presenti sia a nord, lungo la falesia, che a sud dell'insenatura. Si tratta di banchi di roccia staccatisi dalla costa anche in tempi recenti e che stanno lì, a

pochi metri, isolati, alti come corazzieri. Sant'Andrea è uno dei luoghi più frequentati dai giovani che vivono la notte poiché d'estate qui si svolgono un gran numero di concerti con artisti più o meno noti. E si comprende appieno perché il Salento è stato definito la "Giamaica d'Italia". E siamo in territorio d'Otranto. Riprendendo la litoranea, e scendendo verso sud, sulla sinistra, ancora grandi e fitti boschi di pini e villaggi



“Conca Specchiulla”, con l'hotel Daniela, e poi, campagna e macchia mediterranea. Siamo ormai nelle vicinanze dell'aerea dei Laghi Alimini. Sono gli unici veri laghi costieri di tutta la Puglia, con quelli di Lesina e Varano sul Gargano, comunicanti con il mare. Lasciando la litoranea e svoltando a sinistra, poco prima di intravedere i laghi, tra il verde della campagna, ciuffi macchiosi e cipressi, si raggiunge il campeggio Frassanito, immerso in una vasta pineta. Più avanti, sempre svoltando a sinistra, attraverso una strada diritta e molto ampia tagliata in mezzo al bosco, proprio di fronte ai laghi Alimini, si trovano altri grandi residence attrezzati con piscina, maneggio, campi di calcetto, spazi per spettacoli, campi da tennis etc. Qui vi sono diversi complessi agrituristici e i villaggi di Serra degli Alimini, del Country e del Valtur, oggi Alpitur. Nati negli anni '70, prevalentemente occupati da forestieri, si affacciano su un'insenatura sabbiosa lunga alcuni chilometri, delimitata da alte dune coperte da macchia e da pini e lecci piegati dal vento. (segue undicesima parte)

Nell'immagine ripresa dall'alto dei Laghi Alimini.

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

In questo contesto misero e depresso, economicamente inibito dall'insicurezza dei commerci marittimi e dallo spopolamento territoriale, ma anche dalla rapacità feudale, sorse inevitabilmente il brigantaggio che fu un altro male endemico del



viceregno, dalla fine del '500 alla metà del '600. Terra d'Otranto subì questa piaga sociale con caratteri differenziati da luogo a luogo. Oltre alle bande organizzate, come quella dello Sciarra, di Re Marcone, del Caraldello e del Nunzio di Ceglie, dei Lubelli di Lecce, di Stefano Calò di Ostuni etc., operava pure un banditismo spicciolo che rendeva insicura la vita delle campagne e nei centri abitati. Basta consultare le cronache dell'epoca e i registri parrocchiali dei morti, ove si

turistici.

Prima il complesso alberghiero “Solara”, con servizi di prim'ordine e successivamente il villaggio

annotavano le cause dei decessi, per rendersi conto di quanta violenza venisse perpetrata un po' dappertutto nei confronti delle persone miti e degli indifesi. Impraticabili ed insicure erano le strade della provincia, e le fonti documentali ci narrano di agguati, stupri, furti, di falsari e di omicidi. Di tanto in tanto veniva spettacolarmente giustiziato qualche bandito, ma il fenomeno criminale, se pur attenuatosi dopo il 1640, non venne tuttavia spento. L'esistenza di questo male endemico in Terra d'Otranto è la misura di una profonda crisi, che non sarebbe stata risolta nei secoli successivi. Sin dalla più remota antichità in Terra d'Otranto, come in altri paesi marittimi, si innalzarono torri di vedetta e di difesa contro i nemici provenienti dal mare. Così fecero i romani tra il X e XI secolo sui litorali mediterranei, dove imperversavano i navigli saraceni. Spesso intorno alle torri sorgevano casali e città, ma si dovette attendere l'epoca svevo-angioina per la realizzazione di un razionale e permanente sistema di difesa e di segnalazione (fumo di giorno, fari di notte). (segue undicesima parte)

Nell'immagine uno dei briganti del tempo: Re Marcone.

Arte & Salento

di Alessio Peluso

Il sommergibile Pietro Micca, realizzato dai cantieri Franco Tosi di Taranto su progetto dell'ing. Cavallini, Capitano del Genio Navale, fu impostato il 15 ottobre 1931, varato il 31 marzo 1935 e consegnato al IV Gruppo Sommergibili della Regia Marina il 1° ottobre 1935. Costruito con tecniche di avanguardia, aveva a prua e a poppa sei camere lanciasiluri, due cannoni da 120 mm. e 4 mitragliere. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale fu inserito nella 16^a Squadriglia del 1° Gruppo Sommergibili di base a La Spezia. Lungo 90,31 metri e

largo 7,70 metri, raggiungeva in navigazione la velocità massima di 15,5 nodi



che diventavano 8 nodi in immersione. L'equipaggio era costituito da 72 uomini, compresi 8 ufficiali. Con l'ingresso dell'Italia in guerra, il sommergibile, al comando del capitano di fregata Vittorio Mogherini, era già in missione nella notte del 12 giugno 1940 con l'incarico di porre 40 mine innanzi al porto di Alessandria d'Egitto. Il 24 luglio 1943 il Micca salpò da Taranto diretto a Napoli. Al largo di Capo Spartivento Calabria, a causa di un'improvvisa avaria al sistema di zavorramento che gli impediva di immergersi, dovette invertire la rotta per rientrare a Taranto. Avrebbe dovuto incontrarsi al largo di Santa Maria di Leuca con la nave appoggio Bormio che doveva scortarlo. Ma fu intercettato da un sommergibile nemico. Alle ore 06,05 del 29 luglio, al largo di Punta Ristolà, i pescatori di Leuca sentirono un forte boato. Il sommergibile inglese Trooper, al comando del tenente di vascello John Somerton Wraith, aveva lanciato una sventagliata di sei siluri colpendo il Micca al centro dello scafo. Il sommergibile si spaccò in due parti ed affondò in pochi minuti a tre miglia dal faro di Santa Maria di Leuca. Dell'equipaggio, composto da 72 uomini, sopravvissero solo 18 persone, tra cui il comandante Scrobogna. Il relitto del Micca venne individuato nel

1994 dagli istruttori Luciano De Donno e Giuseppe Affinito del Centro di Attività Subacquee di Lecce. Filmarono per la prima volta i resti del sommergibile che giaceva ad una profondità tra gli 85 e i 90 metri e a 2,6 miglia da Punta Ristola. Il sito è considerato Sacario Militare.

LA PITTURA D'AZIONE DI JACKSON POLLOCK

di Vanessa Paladini

Jackson Pollock (1912 - 1956), conosciuto come "Jack the dripper" e "Jack the pourer", è stato un artista che ha avuto il merito di inserire in pittura diversi materiali (pezzi di corda, ghiaia, frammenti di vetro rotto, sigarette, o ancora i chiodi) che hanno cominciato a divenire parti integranti del quadro stesso. L'epiteto "dripper" - dall'inglese to drip -, deriva



dall'azione di 'sgocciolatura' del colore che Pollock lascia cadere liberamente su una grande tela distesa per terra. Questo tuttavia non rende la sua pittura

disomogenea o disordinata, d'altronde l'assimilazione del suo lavoro ad un gesto o ad una tecnica pittorica risulterebbe riduttiva. Pollock ha una visione d'insieme delle sue opere già prima della loro effettiva realizzazione, ma segue un'ottica molto particolare, secondo la quale l'opera d'arte vive in un perpetuo presente, senza dunque inizio o fine precisa. Le grandi dimensioni dei quadri erano determinate da una personale scelta dell'artista, poiché divenivano un vero e proprio campo di azione, espressione assoluta di uno stato interiore, estensione tangibile dell'io, luogo psichico cosciente. Pollock è il maestro indiscusso dell'action painting che non va intesa come la mera pittura d'azione degli espressionisti astratti, ma come quel gesto vitale che si riversa sulla tela e che reinterpreta il livello spazio - tempo della pittura da cavalletto, capovolgendo gli schemi della figuratività.

LAGO DEI CIGNI

di Marcello Ballarin

Simbolo della grandiosità e dell'eleganza della tradizione coreutica russa, il "Lago dei cigni" venne rappresentato per la



prima volta al Teatro Bolshoi di Mosca, nel marzo del 1877. Composto da Pyotr Tchaikovsky tra il 1875 e il 1876 e ispirato a un'antica fiaba tedesca, il balletto racconta la struggente storia d'amore tra il Principe Sigfried e Odette, regina di un gruppo di fanciulle trasformate in cigni dal perfido mago Rothbar. La prima

rappresentazione venne curata dal coreografo Julius Wenzel Reisinge, che operò diversi tagli alla partitura originale, lasciando molto spazio all'improvvisazione dei ballerini. Scelta infelice che produsse una serie di insuccessi, prima del ritiro dalle scene. Dopo la morte dello stesso Čajkovskij nel 1893, il coreografo francese Marius Petipa riprese in mano il libretto, rivisitandolo insieme all'assistente Lev Ivanov. Rappresentata al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, la nuova versione del "Lago dei cigni" riscosse enorme consenso, diventando in pochi anni l'opera più celebre del balletto e un appuntamento classico nei maggiori teatri lirici del mondo. Lo spettacolo espone due dei temi fondamentali della danza ottocentesca: la realtà e il sogno. Le scene, ambientate infatti nel castello, narrano infatti la storia di un giovane principe in preda ai dubbi dell'amore; le altre, che si svolgono in un ambiente magico e misterioso, evocano la purezza e i dolori di figure innocenti dominate da un potere malefico. È un balletto che nella sua geniale semplicità, sorretto dalla grande musica di Čajkovskij, seduce anche chi si accosta per la prima volta al mondo della danza.

LECCEndAri

di Stefano Colasso

Il 26 gennaio il Lecce è ospite del Verona, rivelazione del campionato. Nonostante il buon trend da trasferta, questa volta il Lecce cede con un netto 3 a 0, alle reti di Dawidowicz al 19', Pessina 34' e Pazzini su rigore all'87'. Un brutto stop che chiama i giallorossi al pronto riscatto nel match interno contro un Torino in crisi di gioco e risultati. Il Lecce non sbaglia e coglie il primo successo interno della stagione: Deiola 11', Barak, neoacquisto del mercato di gennaio al 19', Falco al 64' e Lapadula su rigore al 78'. Una vittoria scacciacrasi e per la quale i salentini vanno in cerca di conferme la domenica seguente al San Paolo. Di fronte c'è un Napoli



in netta ripresa, voglioso di tornare nelle zone nobili della classifica. La sfida inizia nel migliore dei modi, con Lapadula a sbloccare il punteggio al 29' e consentire ai giallorossi di andare all'intervallo sullo 0 a 1. Nella ripresa però, pronta reazione del Napoli che perviene al pareggio al 48' con Milik. I partenopei spingono alla ricerca del vantaggio, ma al 61' ancora Lapadula gela il pubblico napoletano, che non crede ai suoi occhi quando all'81' un gioiello balistico, su punizione diretta di Mancosu dai 25 metri, porta il Lecce sul 3 a 1. Vano il gol di Callejon al 90'. 3 a 2 corsaro per il Lecce che coglie il 2° successo consecutivo, presentandosi nel migliore dei modi allo scontro salvezza con la Spal. I biancocelesti per l'occasione presentano il nuovo tecnico Di Biagio, al posto dell'esonerato Semplici. Il Lecce non si scompone e va al riposo sull'1 a 0, siglato da Mancosu su rigore; reazione ospite ad inizio ripresa con Petagna, che non basta ad evitare la sconfitta, poiché al 66' Majer sigla il definitivo 2 a 1. È magic-moment per i salentini al terzo successo di fila. Periodo d'oro dal quale ci si risveglia bruscamente, ospiti di una Roma affamata di punti: rotondo 4 a 0 firmato Under, Mkhitarjan,

Dzeko e Kolarov. Ora i salentini a quota 25 conservano 3 punti di margine sulla zona rossa, occupata dal Genoa.

Nell'immagine l'uomo copertina del magic-moment giallorosso: Gianluca Lapadula con la sua preziosa doppietta al Napoli.

CARO BASKET...

di Loris Peluso

“Caro basket, dal momento in cui ho cominciato ad arrotolare i calzini di mio padre e a lanciare immaginari tiri della vittoria nel Great Western Forum ho saputo che una cosa era reale: mi ero innamorato di te.” Non è stato certo il grande amore della sua vita ad averlo strappato ai suoi cari e a tutti gli sportivi a soli 41 anni, ma bensì un tragico scherzo del destino sul suo elicottero privato. Vogliamo commemorare una leggenda dentro e fuori dal campo. Perché sì, Kobe Bryant, autentica star dei Los Angeles Lakers non è stato solo un giocatore capace di totalizzare 60 punti nella partita del suo ritiro, ma ha anche caratterizzato la sua esistenza in un sistematico impegno nel sociale. Il Black Mamba ha lasciato tracce nella nostra Italia, dove visse dai 6 ai 13 anni, poiché



il padre Joe anch'egli cestista giocava nel campionato italiano. Un'Italia che personalmente amava alla follia e di cui ha sempre parlato un gran bene. Particolare il suo contributo nell'evoluzione della pallacanestro in Africa, dove viaggiò per la prima volta nel 2010, lasciando come suo solito un segno indelebile. Arrivati a questo punto, come non parlare dei suoi record che hanno segnato un'intera epoca per gli appassionati. 33.643 punti realizzati in poco meno di 1400 gare giocate, detentore per anni del record di tiri da 3 punti segnati nella singola gara (12), 5 titoli NBA vinti, 2 volte miglior giocatore della stagione (MVP) e 3 volte medaglia d'oro alle Olimpiadi. Chiunque da piccolo apprezzasse questo magnifico sport, tirando una pallina di carta nel cestino non può non aver gridato almeno una volta “Kobe, da tre!”. Se i nuovi giovani appassionati non smetteranno di gridarlo e di emozionarsi al sol pensiero, la memoria di Kobe, anzi The Black Mamba stesso, avrà vita eterna.

FOCUS MUSICALE

di Paolo Galignano

In un mite e soleggiato pomeriggio della prima domenica di febbraio, nel piazzale dove, al calar del Sole, l'accensione della focara avrebbe “illuminato” la serata, Porto Cesareo assistette all'esibizione, coinvolgente e calorosa, dei Sia Ka, band salentina di musica popolare, alla loro terza uscita live. Il mare e la grande isola facevano da suggestiva scenografia naturale, mentre le note travolgenti della band e la bellissima voce di Manuela riscaldavano i presenti, divertiti nel ballare e cantare sotto al palco. I Sia Ka si sono formati nell'estate 2019, grazie all'incontro di vari musicisti sul sito Villaggio Musicale; ne

fanno parte: Mimmo Alfeo (fisarmonica) e Paolo Vergara (mandolino e percussioni), entrambi di San Pancrazio; Angelo Presta (chitarra e voce) da San Donaci; Cristian Schido (percussioni) di Leverano; Enrico Veneruso (chitarra e flauti) proveniente dalla “mia” Napoli; e la cesarina Manuela Calcagnile alla voce. Coloro che hanno dato il fatidico “la” alla nascita della band sono stati Mimmo e Paolo (anche direttore artistico della band); Manuela, invece è entrata a far parte della grande famiglia dei Sia Ka a fine settembre, quando superò brillantemente un provino per diventare la voce della band. Manuela ha avuto la passione per il canto sin da quando era una bambina, ma per anni è rimasta un'autodidatta; molto importante per lei furono gli anni nel coro parrocchiale, sotto la guida di Anna Peluso e Vittorio Polimeno. Ma da circa due anni ha deciso di perfezionare la sua voce, partecipando a diversi corsi, con vari vocal coach, tra i quali citerò Loretta Martinez (proveniente da Amici); poi stage a Racale, sotto la guida di Michele Cortese. Attualmente i Sia Ka sono al lavoro, in studio, per la realizzazione di brani inediti da far confluire nel loro repertorio di “classici”, oltre a tante altre idee in cantiere.



far parte della grande famiglia dei Sia Ka a fine settembre, quando superò brillantemente un provino per diventare la voce della band. Manuela ha avuto la passione per il canto sin da quando era una bambina, ma per anni è rimasta un'autodidatta; molto importante per lei furono gli anni nel coro parrocchiale, sotto la guida di Anna Peluso e Vittorio Polimeno. Ma da circa due anni ha deciso di perfezionare la sua voce, partecipando a diversi corsi, con vari vocal coach, tra i quali citerò Loretta Martinez (proveniente da Amici); poi stage a Racale, sotto la guida di Michele Cortese. Attualmente i Sia Ka sono al lavoro, in studio, per la realizzazione di brani inediti da far confluire nel loro repertorio di “classici”, oltre a tante altre idee in cantiere.

FAE E FOGGHIE

di Massimo Peluso

Miseria e nobiltà, orgoglio e tradizione: tutto ciò descrive un piatto come le “Fae e Fogghe”, frutto della laboriosità e della forza di andare avanti delle famiglie contadine pugliesi, detto anche “Fae e foglie”. Difficile stabilire l'inventore del piatto, ma è lecito pensare che venisse consumato già intorno al 1700, dopo una storia alquanto tormentata, soprattutto riguardo le fave. Infatti questo legume, oggi più che mai presente nei menù delle nostre trattorie, in passato era considerato un portatore di morte: si narra che le civiltà più antiche le portassero in dono ai familiari dei deceduti perché contenevano le anime e solo con l'avvento dei romani ripresero il loro posto nelle tavole come un alimento importante, per poi venire declassate dai fagioli importati da Cristoforo Colombo. Più lineare la storia delle “Fogghe”, ossia le verdure classiche del nostro territorio, da sempre fonte di vitamine e sali minerali per i nostri contadini e scelte a seconda della stagione, come la cicoria selvatica o la catalogna. La preparazione della ricetta prevede l'utilizzo delle fave sgucciate secche in ammollo per circa dodici ore, scolate e messe a cuocere sino a che non si sfalderanno, diventando un vero e proprio purè. A parte, bollire le cicorie selvatiche o la catalogna e mettere in un piatto cupo le fave e le verdure in quantità uguali, condendo con un filo d'olio Extra-Vergine d'oliva.

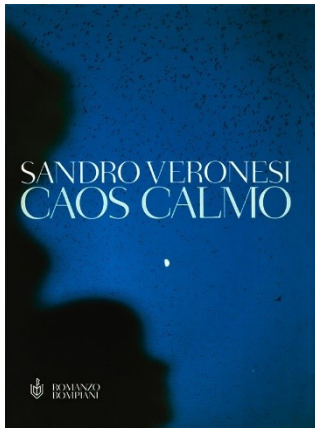


Ovviamente, la mano di un'esperta massaia saprà rendere il piatto speciale, tra la dolcezza delle fave e l'amarognolo delle verdure: la Puglia è scesa in campo... anzi in tavola!

Biblioteca Alberti

La Redazione

Pietro Paladini è un uomo apparentemente realizzato, con un ottimo lavoro, una donna che lo ama, una figlia di dieci anni. Ma un giorno, mentre salva la vita a una sconosciuta, accade



l'imprevedibile, e tutto cambia. Pietro si rifugia nella sua auto, parcheggiata davanti alla scuola della figlia, e per lui comincia l'epoca del risveglio, tanto folle, nella premessa quanto produttiva nei risultati. Osservando il mondo dal punto in cui s'è inchiodato, scopre a poco a poco il lato oscuro degli altri, di quei capi, di quei colleghi, di quei parenti e di tutti quegli sconosciuti che

accorrono a lui e soccombono davanti alla sua incomprensibile calma. Con "Caos calmo" Sandro Veronesi ci offre un'opera importante, la cui maturità espressiva entra nel profondo di un'umanità che patisce fino allo spasimo e che dinanzi alla quiete si meraviglia. Libro disponibile nella "Biblioteca Alberti" a Porto Cesareo.

L' Angolo della Poesia

Donna

di Madre Teresa di Calcutta

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni....
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerti mai!!!

Tanto gentile e tanto onesta pare

di Dante Alighieri

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

A tutte le donne

di Alda Merini

Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso

sei un granello di colpa
anche agli occhi di Dio
malgrado le tue sante guerre
per l'emancipazione.

Spaccarono la tua bellezza
e rimane uno scheletro d'amore
che però grida ancora vendetta
e soltanto tu riesci

ancora a piangere,
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,
poi ti volti e non sai ancora dire
e taci meravigliata

e allora diventi grande come la terra.

Orario della
Santa Messa
Dal Lunedì
al Venerdì: 18,00
Sabato: 18,30
Domenica:
10,00- 18,30

ECCLESIA

Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo

Direttore di Redazione:

Alessio Peluso

Si ringraziano per la collaborazione:

Aurora Paladini

Dario Dell'Atti

Iris Rizzello

Loris Peluso

Massimo Peluso

Paolo Galignano

Vanessa Paladini

Vittorio Falli

Vittorio Polimeno

ecclesiacesarina@hotmail.com

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>